

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DELLA FESTA DI MARIA AUSILIATRICE
(Torino, Basilica di Maria Ausiliatrice, 24 maggio 2016)**

«*In fretta...*»: così si esprime il Vangelo (Lc 1,39) a proposito di Maria che, informata dall'angelo della gravidanza della cugina Elisabetta, si mette in viaggio per portarle la sua solidarietà ed il suo aiuto. In fretta, perché Maria non perde tempo di fronte alle necessità della cugina e perché la sua giovinezza la spinge anche a scelte rischiose, senza timore e con slancio generoso. Maria si fa dunque serva, ella che è la Madre di Dio, e porta con sé Cristo Signore.

Guardando a quanto Maria ha compiuto nella casa d'Elisabetta, vedo rispecchiato il cammino che la nostra Diocesi ha compiuto in questi anni, ed accolgo, nell'esemplare suo servizio, il nostro impegno a servire il Signore servendo le famiglie nelle loro concrete fatiche quotidiane.

Abbiamo accolto con gioia l'Esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris laetitia* e ne abbiamo approfondito i diversi aspetti pastorali, rilevando come ogni famiglia meriti di essere accolta e valorizzata per quello che è, senza pregiudizio alcuno. Nella parrocchia, casa comune di tutte le famiglie, si deve respirare l'aria domestica, l'affetto di chi sa di essere tra persone amiche, il dialogo sereno e positivo, l'aiuto reciproco e disinteressato.

La profonda sollecitudine materna e il concreto aiuto che Maria offre alla giovane famiglia di Cana interpella le nostre comunità, ma anche le istituzioni, le forze politiche, sociali, economiche ed imprenditoriali, a considerare con molta cura i problemi e le esigenze che sempre più impellenti emergono nella vita delle famiglie. Primo fra tutti il lavoro, da cui dipende per molti la possibilità di sostenere l'affitto della casa, il futuro dei propri figli, la serenità e sicurezza per tutta la famiglia.

A fronte di qualche positivo segnale di ripresa, una strisciante crisi economica sta purtroppo ancora gravando sul nostro territorio. Penso alla crescente precarietà di chi viene espulso dal ciclo produttivo o di chi, messo in mobilità, non riesce, per l'età o altri gravi motivi, a reinserirsi nel mondo del lavoro; l'espandersi del lavoro nero, che coinvolge il più delle volte gli stranieri immigrati; le molte difficoltà per i più giovani nel trovare un lavoro e, per paradosso, la crescente dipendenza di tanti dal gioco d'azzardo e da forme più o meno larvate di corruzione.

Per affrontare questi problemi, oltre a politiche economiche e sociali appropriate, innovazione, formazione e qualificazione professionale, collaborazione e sinergia tra imprese e lavoratori, occorrono anche valori e ideali morali e spirituali senza i quali prevalgono logiche puramente economiche e di mercato e la ricerca del solo profitto ad ogni costo, anche a scapito della giustizia e della solidarietà. Quando questi riferimenti vengono a mancare e la vita spirituale e religiosa viene relegata nell'ambito del privato, cessano anche la spinta ideale e la serena fiducia in Dio che sempre hanno rappresentato un fattore determinante per lo sviluppo economico del territorio ed il progresso umano e sociale delle nostre comunità.

Il problema del lavoro richiama un altro aspetto decisivo della vita delle famiglie: la tutela della maternità e della specifica vocazione e ruolo della donna in famiglia, che non sono in contrasto con il suo diritto al lavoro fuori casa e alla sua piena promozione. Entrambi i valori debbono essere salvaguardati e sostenuti con opportune legislazioni, adeguate risorse economiche, strutture d'accoglienza per i figli minori – a cominciare dai nidi e delle scuole dell'infanzia –, servizi indispensabili in cui la nostra città eccelle, anche grazie alle numerose e qualificate scuole parrocchiali o cattoliche, che vanno dunque sostenute e promosse alla pari di quelle statali e comunali.

Ma il problema più importante che la famiglia deve affrontare è qualcosa che la riguarda direttamente: è la sfida educativa, di cui ci è maestro Don Bosco. I minori si trovano spesso a vivere oggi in un mondo sempre più estraneo ai valori e alle tradizioni di cui la famiglia è custode e portatrice, per cui molti genitori si sentono presi dallo scoraggiamento e dalla frustrazione nella faticosa ricerca di punti di appoggio che li sostengano nello svolgimento del loro compito. E quando le famiglie, le parrocchie, le scuole, i gruppi e le associazioni non agiscono in sinergia, si fatica a raccogliere risultati

in questo campo!

Sono convinto che per trasformare significativamente la situazione occorra cambiare profondamente il modello di vita oggi dominante, per il quale sono diventati prioritari il guadagno e l'aver sempre di più, rispetto ad altri valori umani, familiari e spirituali che dovrebbero rappresentare l'anima della comunità familiare e sociale.

Questo riferimento alle nuove generazioni apre un altro capitolo sul quale desidero richiamare l'attenzione di tutti: il lavoro dei giovani. Quando c'è, è spesso occasionale e non privo di carenze sul piano della soddisfazione personale e del rispetto dovuto a chi entra in un ambito nuovo e complesso ed è bisognoso di accompagnamento per poter valorizzare al meglio le proprie capacità e risorse. L'estrema mobilità e provvisorietà, con le quali un giovane deve fare i conti entrando nel mondo del lavoro, non gli permettono di sviluppare la tranquillità e la sicurezza necessarie per appassionarsi a quanto sta facendo, sottoponendolo a una trafila di mestieri, il più delle volte diversi tra loro e lontani dalle sue specifiche competenze, capace di snervare anche i più risoluti.

Di fronte a questa realtà credo che tutti, Chiesa e società civile, dobbiamo fare un serio esame di coscienza, per superare pregiudizi e qualunquismi che ci fanno guardare ai giovani con sospetto o preoccupazione, più come ad un problema che a una risorsa. Il Papa nel suo discorso al mondo del lavoro a Torino il 21 giugno ha detto: «È giunto il tempo di riattivare una solidarietà tra le generazioni e di ricuperare la fiducia tra giovani e adulti. Questo comporta anche aprire concrete possibilità di credito per nuove iniziative, accompagnamento al lavoro, sostenere l'apprendistato e il raccordo tra imprese, la scuola professionale e l'Università».

Ritorno infine a richiamare la necessità di abitare le fatiche di chi non ha una famiglia e un luogo dove riposare e sostare accolto con amore e necessita pertanto di una casa amica. Penso inoltre all'accoglienza dei rifugiati e alla sempre problematica situazione di alcuni campi Rom, ridotti a discariche e alla mercé di gruppi violenti, senza regole, dove tuttavia, grazie alla presenza di giovani volontari, si sta portando una presenza di bene e di speranza almeno per i numerosi minori. Ringrazio le comunità e i giovani che si sono aperti all'ospitalità e all'impegni di condivisione e solidarietà e mi auguro che altri li seguano su questa via, per dare un segno concreto di cambiamento nei confronti di quella che Papa Francesco chiama «cultura dello scarto», che porta a far soffrire tante famiglie e persone in difficoltà.

Convinciamoci tutti – e agiamo di conseguenza – che il nostro comune futuro dipende in gran parte dal saper affrontare insieme, con decisione e in modo concreto e fattibile questi problemi: ripartiamo dai poveri e “scartati”, dalle periferie esistenziali e geografiche, per rinnovare il volto di Torino e del suo territorio. Si tratta di una scelta che può dare vita ad un fiume sempre più grande di reciprocità tra chi necessita di sostegno e chi lo dona, per cui nessun abitante di questa città deve essere lasciato in una condizione permanente di dipendenza o trattato come una persona oggetto di cura, ma messo in grado di contribuire con responsabilità al proprio benessere e a quello degli altri.

Sono lieto di constatare comunque che tanti sono i gruppi di famiglie che si fanno carico di sostenere una o più famiglie in difficoltà, adottandole e stabilendo con ciascuna un percorso di accompagnamento e fraterna amicizia; oppure che ci sono scuole che promuovono giornate per la raccolta di cibo da offrire ai poveri; o ancora esercizi commerciali di alimentari, fornai, mercatini rionali o di paese che si prestano per raccogliere offerte o loro prodotti per i centri Caritas o la San Vincenzo della parrocchia del quartiere... Si tratta di impegni che vanno oltre l'assistenzialismo e attivano relazioni umane ricche di solidarietà, che rigenerano fiducia in se stessi e nel futuro.

Cari amici, Maria si è lanciata nella grande avventura dell'amore di Dio e del prossimo senza opporre resistenze e paure, sapendo che il Dio dell'impossibile avrebbe supplito alle sue carenze e debolezze. Chiediamo a Maria Santissima Ausiliatrice che le nostre comunità siano come lei ospitali e accoglienti verso ogni famiglia e sappiano farle visita nelle sue fatiche quotidiane e nelle necessità che deve affrontare ogni giorno.

A Te, Maria Ausiliatrice, affidiamo queste riflessioni e questi auspici, avvalorandoli con la nostra preghiera e devozione: accogli ed esaudisci le nostre suppliche di figli devoti e mostrati, come sempre sei stata per questa terra, Madre di Misericordia e Regina di Pace.